

PAESAGGI

CITTÀ

NATURA

INFRASTRUTTURE

Laura Falqui

Forme e materiali della città fantastica

RICERCHE

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



PAESAGGI

Città Natura Infrastrutture

Collana diretta da Achille M. Ippolito

Comitato scientifico: Rita Biasi, Alessandra Capuano, Orazio Carpenzano, Ana Luengo Añón, Marco Marchetti, Davide Marino, Philippe Poullauouec-Gonidec, Giuseppe Scarascia Mugnozza, Franco Zagari

Nucleo della collana *Paesaggi. Città Natura Infrastrutture* è il tema del paesaggio così come è definito dalla Convenzione Europea, che per la prima volta ne ha esteso il concetto a tutto il territorio, a tutto ciò che nasce dalla mano dell'uomo e viene da questi percepito e gestito.

Il paesaggio, in sintesi, è tutto ciò che, modificato dall'uomo nell'ambiente, è da esso percepibile. È un bene comune, un fenomeno reale, concreto, tangibile, che esiste in quanto l'uomo lo crea e lo percepisce in base alle due componenti percettive spaziale e sociale.

Obiettivo scientifico primario della collana è riflettere sui *nuovi paesaggi* contemporanei riaffermando l'interesse per l'esperienza sensoriale, ponendo particolare attenzione agli spazi aperti, alle aree marginali o dismesse, agli spazi interstiziali, all'interfaccia urbano-rurale, alle trasformazioni agricole, alla riqualificazione urbana, periurbana e territoriale.

Città Natura Infrastrutture, con le reti costruite, ambientali e infrastrutturali, rappresentano la chiave di lettura, l'elemento di connessione dei diversi ambiti territoriali: naturale, agricolo, urbano. Ne scaturisce uno sguardo attento verso lo studio della cura e della difesa del territorio storico e naturale, che servono a contrastare quei fenomeni di degrado o addirittura di dissesto che sempre più frequentemente emergono incontrastati.

La collana, aperta a confronti tra le varie discipline, cerca di ampliare le possibili relazioni tra esse (architettura, urbanistica e pianificazione; sociologia, filosofia ed ecologia del paesaggio; agronomia, arboricoltura e selvicoltura; economia ambientale; geografia; arte, archeologia e storia; medialità) con lo scopo di mettere a sistema un sapere articolato e complesso per l'analisi, il monitoraggio, la valutazione, la progettazione, la gestione e la pianificazione del paesaggio. In quest'ottica dà voce agli studiosi che operano analiticamente e propositivamente nel territorio per valorizzare il paesaggio e ne divulga ricerche, opinioni e piani.

Si articola in due sezioni: la prima, contenente saggi e monografie, ha un target più ampio e non necessariamente tecnico; la seconda, contenente risultati di ricerche, atti di convegni e approfondimenti scientifici, si rivolge prevalentemente a studiosi ed esperti del settore.

Tutti i lavori pubblicati nella collana sono sottoposti a revisione con garanzia di terzietà (blind peer-review), secondo i criteri di valutazione scientifica attualmente normati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Laura Falqui

Forme e materiali della città fantastica

PAESAGGI

FRANCOANGELI

CITTÀ

NATURA

INFRASTRUTTURE

RICERCHE

Volume pubblicato con il contributo di Ser.In.Ar. Forlì-Cesena Soc. Cons.p.A.e di Servizi Integrati Facility srl.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare particolarmente due persone: Raffaele Milani per l'occasione offertami con questo studio, per la sua profonda competenza e affettuosa attenzione; Franca Zanelli Quarantini per i suoi consigli e per la minuziosa, intelligente lettura del testo.

Ringrazio inoltre tutti coloro che, con domande e suggerimenti, hanno permesso di arricchire il mio lavoro durante l'appassionante viaggio nel mondo-che-non-c'è. Un grazie, dunque, a Maurizio Ascari, Mareta Busolin, Stefano e Viola Falqui Massidda, Giorgio Forni, Guglielmo Forni Rosa, Cesare Pilati, Maria Angela Rossi, Stefano Scagliola.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

a Nestor

Indice

Introduzione	pag.	11
1. Città cristalline e minerali	»	20
1. Discorso sulla natura del cristallo	»	20
2. La Gerusalemme Celeste, Giovanni di Patmos	»	25
3. La Città Celeste sulla montagna, John Bunyan	»	28
4. L'Apocalisse di vetro e le torri di Pallas, Paul Scheerbart	»	30
5. L'Architettura alpina e le Rose Solari, Bruno Taut	»	37
6. La città degli smeraldi, Lyman Frank Baum	»	38
7. Con Laura, dentro il geode, George Sand	»	40
8. Le caverne del Fosso di Helm, John Ronald Reuel Tolkien	»	43
9. «Fu allora che in cima a un monte vidi un edificio...», Joachim du Bellay	»	44
10. <i>Sogno parigino</i> , Charles Baudelaire	»	46
11. Quarta dimensione e mondi alieni, Howard Phillips Lovecraft	»	47
12. Città mangianuvole, Velimir Vladímirovič Chlébnykov	»	51
2. Città circolari	»	55
1. Discorso sulla circolarità	»	55
2. La Candida Rosa, Dante Alighieri	»	57
3. Kalāpa, Tradizione del Kalachakra	»	59
4. Una città-mandala, Carl Gustav Jung	»	62
5. Atlantide, Platone	»	64
6. Heliopolis, Ernst Junger	»	68

7.	La Città del Sole, Tommaso Campanella	pag.	71
8.	Fedora, Italo Calvino	»	75
9.	La città di Alcina, Ludovico Ariosto	»	75
10.	Vondervotteimittis, Edgar Allan Poe	»	76
11.	La Gerusalemme controceleste, René Daumal	»	78
12.	Nubicuculìa, Aristofane	»	80
13.	Laputa, Jonathan Swift	»	83
14.	Chronopolis, James Graham Ballard	»	85
3.	Città ortogonali	»	89
1.	Discorso sull'ortogonalità	»	89
2.	Angkor Wat, Cambogia	»	93
3.	Le rovine di Kôr al chiaro di luna, Henry Rider Haggard	»	95
4.	Cristianopoli, Johann Valentin Andreae	»	97
5.	Utopia, Tommaso Moro	»	100
6.	Mildendo, Jonathan Swift	»	102
7.	Simmetrie di ghiaccio, Novalis	»	103
8.	Shangri-La, James Hilton	»	105
9.	Il paese dei ciechi, Herbert George Wells	»	107
10.	La serie armoniosa: il falansterio, Charles Fourier	»	109
11.	Ashter, Oscar Wilde	»	114
12.	La Città di Rame, <i>Le mille e una notte</i>	»	116
4.	Città labirintiche	»	119
1.	Discorso sul labirinto	»	119
2.	La visione del Nuovo Tempio, Ezechiele	»	125
3.	Agartha, dalla Terra Cava all'esoterismo occidentale	»	127
4.	Tlön, Uqbar, Orbis Tertius, Jorge Luis Borges	»	137
5.	La città ciclopica, Howard Phillips Lovecraft	»	140
6.	Moria, John Ronald Reuel Tolkien	»	144
7.	Il palazzo infernale di Vathek, William Beckford	»	146
8.	La dimora del Tasso, Kenneth Grahame	»	149
9.	Diaspar, Arthur Charles Clarke	»	150
10.	La biblioteca di Babele, Jorge Luis Borges	»	153
11.	Un labirinto urbano, Alain Robbe-Grillet	»	155
5.	Città metamorfiche	»	157
1.	Discorso sulla metamorfosi e gli elementi naturali	»	157
2.	Il mondo sommerso, James Graham Ballard	»	161

3. La città in mezzo al mare, Edgar Allan Poe	pag. 163
4. <i>La bambina dell'oceano</i> e le isole mirabili, Jules Supervielle, Angelo Arioli	» 164
5. La nave bianca, Howard Phillips Lovecraft	» 166
6. Due Atlantidi sommerse, Jules Verne, Arthur Conan Doyle	» 169
7. Pandemonium, John Milton	» 171
8. La metropoli ignea sotto Agartha, Alexandre Saint-Yves d'Alveydre	» 174
9. Terre sconsolate, Dante, Thomas Stearns Eliot	» 175
10. La città dissolta nel bosco, Kenneth Grahame	» 176
11. Perla, Alfred Kubin	» 178
12. Una città felina, Algernon Blackwood	» 180
13. Metropoli in rovina, Matthew Phipps Shiel	» 183
14. Topologie di città fantasma, Alain Robbe-Grillet, William Gibson	» 185
15. Passeggiata notturna, Bruno Schultz	» 186
16. Un sogno, Gerard de Nerval	» 188
17. Zenobia e Bauci, Italo Calvino	» 189
18. La città perduta di Marte, Ray Bradbury	» 191
6. Arborescenze	» 193
1. Discorso sull'arborescenza e la natura	» 193
2. L'Età dell'Oro, Ovidio	» 197
3. Il Paradiso Terrestre, La Bibbia, John Milton, Dante Alighieri	» 198
4. Astolfo sulla Luna, Ludovico Ariosto	» 200
5. <i>Il barone rampante</i> , Italo Calvino	» 201
6. Bosco-città, Giacomo Giardina	» 204
7. <i>Il signor Skelmersdale nel paese delle fate</i> , Herbert George Wells	» 205
8. Caras Galadhon. Lothlórien, John Ronald Reuel Tolkien	» 208
9. <i>Notizie da Nessun Luogo</i> , William Morris	» 212
10. Lys, Arthur Charles Clarke	» 214
Riferimenti bibliografici	» 217
Opere letterarie	» 217
Testi di consultazione	» 220

Introduzione

Amo le luci sfrontate
Che violentano la morbida Notte
Ingemmata, che strappano
Tutti i veli dei sogni fluttuanti nell'aria
Della città assopita
Libero Altomare, *Sinfonia luminosa*

Quest'opera è un tassello delle attività del "Laboratorio di Ricerca sulle Città" diretto da Raffaele Milani (Università di Bologna) in cui già filosofi, estetologi, urbanisti, giuristi, politologi, sociologi, studiosi di architettura, hanno analizzato la città reale.

Lanciando una piccola sfida alla civiltà delle immagini contemporanee, meccaniche e virtuali, si è pensato a uno studio nel quale le vedute del Meraviglioso siano intensamente presenti soltanto nella descrizione letteraria. Si è privilegiato, insomma, il potere della "vista interna" perché ci piace pensare che la visione della città possa scaturire arricchita dalla fantasia del lettore. Siamo, in un certo senso, tornati indietro nel tempo, per riaffermare l'audacia della mente creativa (dello scrittore come del lettore), non indotta dalla confusione visiva dei media. È così venuto alla luce un repertorio di immagini e caratteri ricorrenti, in una costellazione di esempi scelti per un'evidenza non realistica, pur se vi sono eccezioni che si riferiscono a progetti reali simili a costruzioni fantastiche (è il caso del *falansterio* di Fourier, dei progetti cristallini di Bruno Taut, della città di Angkor Wat). Si sottolinea l'approccio letterario dovendo necessariamente limitare una ricerca altrimenti sterminata; basti pensare alla proliferazione delle città di fantasia nella pittura, nel cinema, nel fumetto. Le vedute del Meraviglioso urbano, dunque, non saranno mostrate in un atlante fotografico, ma suscitate essenzialmente dal racconto degli scrittori. Non si tratta, inoltre, di un lavoro per catalogazione: a questo proposito si vedano, citati in bibliografia, i preziosi studi sui luoghi letterari, immaginari o leggendari, curati da Anna Ferrari, da Guadalupi-Manguel e da Umberto Eco. Si è preferito cogliere alcune fioriture significative in una scelta deliberatamente parziale, dentro un argomento continuamente suscettibile di arricchimenti, ricordando che si parla non di "luoghi", nelle loro varie tipologie, ma di "città".

A differenza di ciò che si può pensare, le immagini suscitate dalla scrittura sono più spesso frutto di allusioni e di accenni che non di descrizioni vere e proprie: la parola stessa, “città”, è di per sé evocatrice di vie, di movimento, di luci, di edifici, come lo sono i suoi nomi, cosicché accade spesso che le scenografie architettoniche arretrino sullo sfondo del racconto nel quale prendono vita personaggi e vicende; a meno che la città non costituisca il tema centrale dell’opera e ciò lo si ritrova negli scritti utopici, ma non solo: esistono scrittori del fantastico per i quali la forma della città, con le sue componenti architettoniche, rappresenta il centro irradiante del congegno narrativo (Ballard, Calvino, Clarke, Lovecraft, Robbe-Grillet).

Fondamentali appaiono la leggenda, il mito, il testo sacro, a volte così incisivi da gettare ancora oggi il proprio riflesso sull’entità “città” di per sé. Si pensi all’Atlantide descritta da Platone, alla Gerusalemme Celeste, città di Dio per eccellenza, a Shambala, che riemergono come memoria del Modello in visioni urbane le più distanti tra loro, non solo negli scenari fantastici, ma in progetti d’architetti e in luoghi esistenti. Così è per le innovazioni urbanistiche del Rinascimento italiano, con progetti a pianta geometrica, dall’irrealizzata Sforzinda, del Filarete, a Palmanova, in provincia di Udine, città fortezza fondata nel 1593 in forma di stella a nove punte; è il caso dei disegni a esagoni spezzati o regolari di Francesco di Giorgio Martini o della seicentesca Grammichele, a struttura esagonale, rinata dal terremoto dell’11 gennaio 1693 e dedicata all’Arcangelo Michele. Si pensi inoltre allo spirito delle comunità ideali negli Stati Uniti nel secolo XIX, con fondazioni a carattere spesso religioso, fino al grandioso simbolismo massonico della pianta di Washington. Vi sono esempi in tempi anche più recenti, come Auroville, “città-universale” sorta sull’*ashram* di Sri Aurobindo a Pondicherry (India), la cui pianta è a forma di spirale dinamica. Non si può non fare cenno, infine, a un dipinto, cioè a quell’ineludibile veduta di *Città ideale* di Urbino (attribuita variamente a Piero della Francesca, Francesco Laurana, Francesco di Giorgio Martini): riferimento costante di ogni pensiero sull’idealità. Rappresentazione misteriosa (esemplare dei principi di prospettiva centrale), essa sembra racchiudere, in un perfetto equilibrio formale e concettuale, molti enigmi metafisici, molte visioni oniriche, l’eco distante della Città Celeste, di una celestialità, però, tutta umanistica. Quell’impronta d’inarrivabile perfezione deriva dalle scansioni ritmiche degli edifici, dalla qualità nitida, severa, della pittura, ma soprattutto dal silenzio e dall’immobilità che emanano dai “personaggi” del dipinto, dalle architetture stesse, traccia miracolosa di un luogo senza tempo. Inquietante, se si vuole, la sua cifra: la città appare infatti vuota di presenze umane, com’è, lo vedremo, la stessa Gerusalemme dell’Apocalisse.

Non compaiono alcuni miti contigui ad Atlantide, come il continente

sommerso di Lemuria o l'isola d'Ys, privi di una letteratura d'autore. Sono assenti autori della fantascienza classica come Philip K. Dick, che non usano la descrizione e sono ricchi di riferimenti a città reali, anche se trasfigurate. Si sono messe da parte le descrizioni immaginarie di città reali, o nate come reinvenzione di città esistenti, perché non strettamente attinenti all'argomento; non si sono incluse, ad esempio, architetture di città che evocino lo skyline delle metropoli o megalopoli contemporanee e si è cercato di evitare gli ibridi, forme predilette dall'ambiguità cibernetica, per la loro distanza dalla città intesa come entità in sé conclusa, presente nel romanzo, nella poesia, nel mito e nelle leggende anteriori al dissolvimento nella "civiltà liquida"; ne sono stati considerati, però, alcuni esempi. Oltre al romanzo trovano posto, qui, la poesia con le sue folgorazioni visionarie, il testo esoterico, la progettazione utopica con un ritorno all'antico, il fiabesco anche orientale.

Abbiamo poi scelto alcuni casi significativi della moderna scrittura fantascientifica, tratti da Ray Bradbury, Arthur C. Clarke, James Ballard, William Gibson, anche se si sono prese le distanze da una certa contemporaneità. In quest'ambito, infatti, i sentieri della Fantasia sembrano smarrirsi in un groviglio inestricabile: viaggi virtuali, "pastiche" pubblicitari, film d'azione, propongono una visualità che rimodella costantemente se stessa e assorbe indistintamente figure dalla letteratura, dalle arti visive, dal cinema: una rapina concettuale e dello sguardo che, fagocitando e confondendo le strutture originali, rompendo o esasperando i confini tra i generi, alterandoli e distorcendoli in un realismo estremo, opera indirettamente la distruzione della memoria e dell'esperienza personale, schiacciando tutto in un Presente falsificato dove la metropoli, con le sue architetture aliene (torri di Babele proiettate verso dimensioni sconosciute), simula il compendio di tutti i mondi possibili.

Accanto a compiute città letterarie in senso stretto, come Perla, Shangri-La, Laputa o Heliopolis, ve ne sono altre senza nome proprio, indicate semplicemente come "città sommersa", "del sogno", "misteriosa", oppure designate come "paese delle fate", "isola mirabile".

La città del fantastico letterario di cui ci occupiamo è legata alla qualità "creatrice", alla sua capacità suscitatrice d'immagini mentali, in un territorio contiguo e distinto da quello reale; per certi versi definibile come "antico" o "antiquato" – sorta di passeggiata tra visioni di un passato mai esistito, descritto da viaggiatori sconosciuti.

Nel sogno, nell'erranza del tempo letterario, gli scrittori hanno da sempre edificato città inesistenti, mondi fiabeschi, luoghi ideali, geometrie reinventate accanto all'assoluto architettonico delle utopie, perché, se la realtà, il cinema, le immagini prodotte dalla stessa tecnologia richiedono la durata

della solidità “materiale”, la mente che fantastica e scrive non ha bisogno di nient’altro che di parole e dunque può edificare “istantaneamente”.

In questo panorama, un caso a parte è rappresentato dalle *Città invisibili* di Italo Calvino, opera tutta di descrizioni che mirano ad aggirare la descrizione stessa per instaurare una sorta d’impero dell’inafferrabile, dell’indescrivibile e, appunto, dell’invisibile.

Ci siamo distaccati dal repertorio cristallino, metamorfico, delle *Città invisibili*, con un preciso atto di volontà, atto forse ineludibile se si vuole andare incontro ad altre strutture fantastiche. In Calvino, infatti, ogni sogno, ogni realtà dell’essere città viene presentato in modo talmente convincente, così sorprendente e “preciso”, così enciclopedico, sebbene tanto squisitamente letterario, da apparire simile al trattato filosofico d’una scienza antica e nuova. Testo enigmatico e imprevedibile, *Le città invisibili* contiene, sotto certi aspetti, tutte le città possibili che vengono, però, dissolte appena definite, come un disegnatore che cancelli il suo schizzo con un colpo di spugna. Questo testo particolarissimo, unico nel suo genere, distante da ogni altro, ma a ogni altro contiguo, sarà disseminato nel presente studio con i suoi rivoli, entrando, volta per volta, nelle sostanze cristalline, in una forma geometrica o nel sogno delle metamorfosi. Non una guida vera e propria, ma un tracciato sotterraneo, erratico, che riemerge a tratti. Come Jorge Luis Borges, altro grande elaboratore d’immensità credibili, Calvino spazia all’interno del soggetto prescelto (che sia la città, la formazione del mondo o un mazzo di tarocchi), mescolando nozioni e letture scientifiche al gioco dell’invenzione, in una gestazione lunga e incostante dove assenza, oblio, memoria, appunti, vengono fusi in un risultato del tutto originale per intelligenza e libertà inventiva.

Qualcosa di simile è avvenuto con alcuni testi-chiave di Borges. Sembra, infatti, difficile prescindere dalla sua scrittura labirintica, dalla sua lucidità visionaria che spesso tocca enigmi cosmici come in *L’Aleph*, in *Tlön, Uqbar, Orbis Tertius* o nella *Biblioteca di Babele* [“Città labirintiche”, p. 137 e p. 153]. In *Tlön, Uqbar, Orbis Tertius*, lo scrittore argentino descrive un pianeta sconosciuto, interno o contiguo al nostro: questo racconto misterioso può essere considerato una sorta di fondamento costitutivo della geografia fantastica pensata come mondo parallelo al reale, con ramificazioni che lo intersecano; da esso emerge la convinzione che il potere di esistenza della città fantastica, evanescente e labirintica, sia legato alla sua qualità di radiazione o spettro vivo “con e dentro” la realtà.

Borges ci fa scivolare impercettibilmente dentro la straordinaria finzione di *Tlön* lasciando affiorare alla mente del lettore l’intero scibile umano, esoterico, eretico, manifesto, che passa tra le sue mani come i libri cosmici di Prospero nella *Tempesta* shakesperiana. Non solo: il pensiero che la real-

tà «aneli di cedere» di fronte all'intrusione del Fantastico, a opera di una eletta e «sparsa dinastia di solitari» è al tempo stesso meraviglioso e terribile. Come controllare e riconoscere tali “cedimenti”? E poi: a quali sconvolgimenti, a quali possibili distruzioni essi darebbero impulso? L'accenno ai Rosa-Croce evoca lo splendore segreto di un dominio “illuminato”, ma anche il sospetto di un potere inafferrabile che si muove nell'ombra per tragitti inusitati e che sembra determinare, con le sue intrusioni, i destini dell'umanità in modo occulto («ha cambiato la faccia del mondo»). Ci chiediamo se esso non riaffiori oggi proprio là, dentro la danza della realtà virtuale, così evoluta da suggerire l'impressione di sostituirsi progressivamente alla vita reale. Le prospettive aperte da *Tlön, Uqbar, Orbis Tertius* sembrano non aver fine e possiamo pensare le nuove architetture, che hanno mutato il profilo delle nostre città votate alla vertigine, come già comprese nell'indefinitezza del sogno borghesiano lanciato verso una proliferazione incessante di configurazioni imprevedute.

Forma e materiali della città fantastica è, dunque, simile a una passeggiata dove il vagabondaggio si muta ben presto nell'osservazione di precise tipologie che ci permettono di individuare caratteristiche ricorrenti, descrivibili attraverso casi esemplari. Le città sono state raggruppate per il disegno del loro perimetro, con il tracciato interno delle vie e delle piazze; per il materiale che si fa forma (cristallo). Si susseguono in ordine discendente, dalle radianze e dai sogni della trasparenza, verso una specie di ritorno simbolico al giardino edenico con le città di vegetazione; da qui la scelta di sei categorie: cristallina, circolare, ortogonale, labirintica, metamorfica, arborescente.

Per chiarire ulteriormente, la città fantastica si stabilisce in una zona parallela al reale, generata da un sogno o da una pura invenzione. Tzvetan Todorov, in *La letteratura fantastica*, circostrive l'ambito del fantastico fra illusione, sogno, realtà, mettendo in evidenza il carattere di «ambiguità fantastica» (Todorov, p. 43). Parlando dell'esitazione del protagonista del *Manoscritto trovato a Saragozza* di Jan Potocki, di fronte agli eventi, dice:

Arrivai quasi a credere: ecco la formula che riassume lo spirito del fantastico. La fede assoluta, come l'incredulità totale, ci condurrebbero fuori dal fantastico: è l'esitazione a dargli vita (Todorov, p. 34).

Su questa esitazione, tra meraviglia e singolarità, e trovandoci non a seguire vicende, ma a esplorare città, seguiremo gli errabondi sentieri di un “fantastico meraviglioso”, facendo nostre le parole di Pierre Mabilie citate dallo stesso Todorov:

Al di là del piacere, della curiosità, di tutte le emozioni che suscitano i racconti, le storie e le leggende, al di là del bisogno di distrarsi, di dimenticare, di procurarsi sensazioni piacevoli e terrificanti, lo scopo reale del viaggio meraviglioso è, come siamo già in grado di capire, l'esplorazione più completa della realtà universale (in Todorov, p. 61).

Affermazione che ci riporta ai labirinti cosmici di Borges, all'esistenza di mondi paralleli, alla natura ambivalente della realtà che può rivelare, anche nelle situazioni più comuni, passaggi verso altre dimensioni, come in questo passo di Arthur Machen:

Quando sollevò lo sguardo e vide il trambusto della sera invadere la piazza, gli uomini e le donne che si affrettavano verso casa per la cena e la folla che assediava già i teatri, tutto il fervore e il trambusto della vita quotidiana gli apparvero irreali e chimerici, come un sogno mattutino a occhi aperti (Machen, *La piramide...*, p. 86).

Lo sfondamento dalla quotidianità all'irreale sembra, in Machen, fin troppo a portata di mano, una specie di ubriacatura improvvisa. Per ristabilire un equilibrio tra realtà e sogno, ci occorre, allora, una «dichiarazione d'intento fantastico», come questa di John R.R. Tolkien:

La Fantasia è una naturale attività umana, la quale certamente non distrugge e neppure reca offesa alla Ragione; né smussa l'appetito per la verità scientifica, di cui non ottunde la percezione. Al contrario: più acuta e chiara è la ragione, e migliori fantasie produrrà...

La Fantasia si fonda infatti sull'ardua ammissione che le cose del mondo esistono quali appaiono sotto il sole; su un riconoscimento dei fatti, non sulla schiavitù ad essi. Sicché è sulla logica che si è fondato il nonsenso che si dispiega nei racconti e nei versi di Lewis Carroll (Tolkien, *Sulle fiabe*, pp. 69-70).

Non si possono edificare mondi paralleli se non ci si arma degli strumenti della razionalità, dice in sostanza Tolkien; in altre parole, non si può intraprendere il viaggio fantastico se non si è ben presenti a se stessi. Affermazione che parrebbe contraddire le scelte di autori come Edgar Allan Poe o Gerard de Nerval; ma è altrettanto vero che la scrittura, per giungere a compimento, al di là delle scelte dell'autore, richiede d'essere saldamente governata.

In principio era l'Eden, il giardino. In prospettiva, oltre l'orizzonte, sarà la Gerusalemme Celeste, la città cubica d'oro lucente. L'umanità sta in mezzo, fra queste due irraggiungibili mete, una dietro di sé, l'altra di fronte: "verso", come il desiderio.

Nell'inesauribile mezzo, luogo senza margini, senza confini, l'essere

umano ha immaginato, progettato, edificato. Le costruzioni si sono articolate, espanse, moltiplicate in dimensioni e decorazione; i villaggi sono divenuti agglomerati urbani sempre più complessi, più vasti, in una crescita continua, tanto in larghezza quanto in altezza. Oggi che la città è una sfida costante al cielo e agli elementi, che s'allunga, si eleva, mangia la terra che la sostiene, possiamo ancora dire di camminare "verso"? La città del mondo, con le sue enormi propaggini commerciali, si muove, avanza con costanza mangiando foreste, campi, orti, giardini, architetture anteriori. Gli spazi d'acqua, le rocce, le montagne, la vegetazione, rimpiccioliscono. Protagoniste assolute sono ormai quelle che vengono definite 'città diffuse' perché non vi si prevedono confini, ma solo una dilatazione tale che un giorno le unirà forse tutte in un unico agglomerato mondiale. Attraverseremo il mondo da New York a Lisbona, da Lisbona a Calcutta, da Calcutta a Pechino, senza percepirne i confini. Unica interruzione il mare, l'oceano. Ma, è lecito chiedersi, ci saranno ancora i mari, o verranno anch'essi disciplinati, costretti, attraversati da voraci autostrade che s'allungheranno su ponti senza fine? Anche l'oceano sarà divorato dalla cosmopoli? E il mistero subacqueo, con i suoi relitti, i suoi predatori, esisterà ancora o diverrà un'organizzazione turistica? Avremo delle Las Vegas, delle Disneyland sottomarine?

La solitudine meravigliosa, brulicante di vita e di mistero del Capitano Nemo, signore degli abissi profondi «ventimila leghe sotto i mari», è divenuta Archeologia, oltreché Fantasia. Forse la città con le sue meraviglie architettoniche, il suo passato, le sue crescite irregolari, pur sempre nate dentro una forma, rimarrà viva soltanto nelle narrazioni letterarie; forse le città-sogno non riusciranno più a respirare dentro e con la città reale, ricreandosi assieme a essa, ma resteranno chiuse in volumi di carta – come questo stesso – e andranno riscoperte, rivissute in silenzio, senza nemmeno una illustrazione, un disegno, il fotogramma di un film ad aiutare il viaggiatore solitario, ma, si spera, fervido e incantato di fronte a tanta inventiva.

Scopriamo che il tempo della fantasia non appartiene a quello lineare della realtà perché è simile a un oceano le cui onde, costituite da immagini, avanzano alte per poi subito dissolversi. In special modo, il tempo delle città fantastiche non è mai un presente storico: è spostato in avanti o indietro, gioca sulla distanza, oppure scorre seguendo un diverso orientamento. La distanza temporale assume i caratteri dell'esotismo perché aspira alla possibilità o alimenta il desiderio di un altro Spazio: verso luoghi creati dalla mente, volutamente irraggiungibili, in cui la ricostruzione gioca sull'apparenza scenografica di un teatro tutto mentale.

Dalle letture si deduce, poi, che non esiste città fantastica sganciata da una riflessione sulla realtà.

Il fantastico si muove per nostalgia di ciò che s'immagina sia stato o che sarebbe potuto essere, quindi per un'aspirazione all'ideale, per una progettualità dell'immaginazione, per il desiderio di ciò che è impossibile a realizzarsi; altre volte è l'intento provocatorio, di denuncia, a spostare la narrazione verso lidi lontani; altre volte ancora, è mosso dal puro piacere di una navigazione in mondi solo mentali. Molto spesso, nel disegnare una struttura fantastica, appare l'entità "città", come l'entità "paesaggio", con tutti i suoi elementi costitutivi. Nel libero mondo interiore tutto, a un certo punto, diviene simbolico, estetico, misterioso, affascinante, terribile come un sogno e la parola "sogno", in un tale contesto, non sembra eliminabile.

"Sogno" si collega a "esotismo" perché il desiderio del viaggio alla ricerca di altri luoghi e altre latitudini collega tanto i viaggiatori della fantasia quanto quelli che si spostano realmente da un luogo all'altro; ognuno ugualmente mosso dalla spinta verso la "diversità", perché, con Victor Segalen, diremo che «Esota è colui che, Viaggiatore-nato, nei mondi delle meravigliose diversità, sente tutto il sapore del diverso» (Segalen, p. 41). Ed è ancora Segalen, in uno dei suoi folgoranti frammenti sul concetto di esotismo, ad avanzare un punto di vista suggestivo, tutto sensoriale, sulla scrittura fantastica:

L'Esotismo parasensoriale: ossia la costruzione di un mondo differente dal nostro attraverso la scelta della sensazione predominante (Mondo sonoro, olfattivo, ecc.) oppure attraverso differenti proprietà dello Spazio: spazio a quattro dimensioni (Segalen, p. 39).

Il percorso di conquista del Luogo-Tempo immaginato somiglia a quelle fiabe in cui l'eroe o l'eroina, per arrivare fino al Nome che li ha attratti irresistibilmente un giorno, debbono raggiungere la "fine del mondo", là dove sorge o tramonta il Sole. Questo Tempo è un Mondo Secondario. «All'interno di tale mondo, ciò che egli (lo scrittore) riferisce è "vero", nel senso che concorda con le leggi che vi vigono» (Tolkien, *Sulle fiabe*, p. 47-48).

Forse ciò che chiamiamo Tempo è l'illusione di uno sviluppo lineare della quotidianità, mentre la verità cosmica è simultaneità. E se è così per il tempo, anche lo spazio non è che estensione illusoria, perché in verità non esiste che un solo, molteplice e unico Luogo.

Stiamo forse parlando dell'Aleph borgesiano, di «quella piccola sfera cangiante, di quasi intollerabile fulgore», colma di vertiginosi spettacoli. «Il diametro dell'Aleph sarà stato di due o tre centimetri, ma lo spazio cosmico vi era contenuto, senza che la vastità ne soffrisse» (Borges, *L'Aleph*, p. 165).

Oppure è l'«universo a blocco» che ci viene in mente, così come ci è

presentato da Rudy Rucker, con la sua compattezza spazio-temporale nella quale tutto è compreso in un'esistenza simultanea, perché davvero potremmo dire con Rucker, esorcizzando la paura della morte, «Mi piacerebbe pensare che il tempo in realtà non scorra» (Rucker, p. 171). All'interno di un tale universo ogni essere, ogni cosa, è in perenne metamorfosi, così com'è in un mirabile slancio visionario, nella *Terra desolata* di Thomas Stearns Eliot

...Che è la città sulle montagne / Si fende e si riforma e scoppia nell'aria viola / Gerusalemme Atene Alessandria / Torri cadenti / Vienna Londra// ...E torri capovolte eran nell'aria / Sonore di campane evocatrici, segnavan l'ore / E voci che cantavano venivan da cisterne vuote e da fontane asciutte (Eliot, *La terra desolata*, V, in *Poesie*, p. 83).

Alla Terra, madre di ogni cosa, rivolgiamo il nostro grido con la voce di Adam Jeffson, unico superstite di un pianeta morto in *La nube purpurea* di Matthew Phipps Shiel:

La terra è tutta nel mio cervello, sul mio cervello, o Madre dagli oscuri disegni!
Coi tuoi potenti desideri, i tuoi pentimenti, le tue fredde sofferenze, e sopori comatosi e disastri futuri o Madre! e io, povero uomo, benché monarca, testimone del dramma dei tuoi dolori tremendi (Shiel, p. 213).